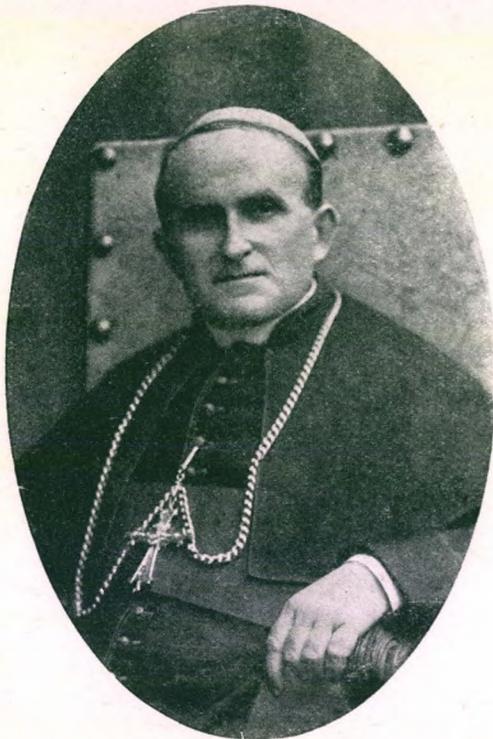


# GIUGNO LUN MIS NO RIA

OTTOBRE 1940 - XVIII  
XVIII - n. 10 - Pubblicaz. mensile.  
in abbonamento postale - Gruppo 3°





S. E. Mons. Piani.

Nell'anniversario della Conciliazione, la Colonia italiana delle Filippine si stringeva attorno al Delegato Ap. S. E. Mons. Guglielmo Piani per solennizzare la fausta ricorrenza e festeggiar l'illustre Figlio di D. Bosco, che in quel giorno veniva insignito dell'alta onorificenza di «Grande Ufficiale della Corona d'Italia».

La cerimonia si svolse nei locali del Fascio. Il Console d'Italia, nel presentar la decorazione al Vescovo, mise in rilievo le benemeritenze del Delegato Ap., la sua particolare attività a beneficio degli emigrati all'estero, il prestigio della sua influenza, la stima che godeva come professore e direttore in tanti Istituti salesiani nell'Uruguay, nell'Argentina, nel Messico e come rappresentante del santo Padre nelle isole Filippine.

Il palazzo della Delegazione è sempre stato la casa paterna, dove tutti trovano consiglio, conforto, raccomandazioni, direzione spirituale e aiuti materiali. Il nome di Mons. Piani rimarrà sempre una gloria indimenticabile, per il bene da lui profuso ovunque e senza preferenze di persone. Le diocesi, durante i suoi diciassette anni di ministero, salirono a quattordici e vi si aggiunsero due Prefetture Apostoliche. Il numero di sacerdoti indigeni fu quasi raddoppiato dalle sue cure e dalla sua amorevole vigilanza, mentre i seminari venivano aumentati e modernizzati nella struttura e nella direzione con un programma di studi adatti per una soda cultura e una più efficace preparazione del giovane clero.

Conoscendo poi il bisogno di un maggiore aiuto spirituale e la necessità di diffondere sempre più l'istruzione cristiana tra la gioventù, il Vescovo promosse e incoraggiò la venuta di nuove comunità religiose che dovunque, nelle città, nei paesi e nelle

missioni, aprirono scuole, asili e istituti educativi per proteggere questo popolo, così tradizionalmente cattolico, dal proselitismo protestante e dalle insidie comuniste.

Mons. Piani impersona veramente la concordia tra la Chiesa e lo Stato, tra la Religione e la Patria. Egli si è consacrato, con tutte le sue preziose energie, alla sua sublime missione, facendo apprezzare il lavoro della Chiesa e amar la carità cristiana con tante opere providenziali, per il bene di tutti i popoli.

Tutti quindi esultarono nel veder brillare la croce bianca dell'insigne onorificenza, accanto alla Croce pastorale, sul petto del grande Figlio di D. Bosco e zelante Delegato delle Filippine.

☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆

## Offerte pervenute alla Direzione.

CINA VICARIATO. — C. Magnoni (Montecoronato). - P. Chiappero (Luserna) per il nome *Maria Luisa Teresa*. - C. Giussani (Seregno) per il nome *Luigia*. A. Bertin (Conselve) per il nome *Camilla Giuseppina*. - S. Pignata (Caramagna) per il nome *Secondina*. - V. Trifari (Portici) per il nome *Domenico*. - Chierici Cam. S. G. Bosco, Seminario (Castellana) per il nome *Giovanni Tommaso Paolo*. - E. Vitali di Dornio (Bellano) per il nome *Maria Ausilia*. - M. Ricossa Damaso (S. Damiano) per il nome *Renzo*. - R. Villa (Asso) per il nome *Maria Giuseppina*. - M. Magnago (Trento) per il nome *Taddeo Stanislao*. - R. Zaffaroni (Castelanza) per il nome *Gabriele Luigi*. - L. A. Depauli per il nome *Luigi Antonio*. - Gruppo fanciulli A. C., Orat. S. Luigi (Chieri) per il nome *Eugenio Valerio*. - L. Fontana (Caiello di Gallarate) per il nome *Maria*.

EQUATORE VICARIATO. — V. Brunelli (S. Cesario) per il nome *Cesario*. - A. Pappalardo (Catania) per il nome *Vito*. - F. Bardolini (Castel di Guido) per il nome *Giovanni Edilio*. - D. P. Ronzani (Chiari) per il nome *Carlo*. - M. Meneghetti (S. Giorgio in Bosco) per il nome *Giovanna Maria*. - D. A. Testolini (Breganze) per il nome *Giovanni*.

GIAPPONE. — D. Pilla. - T. Mazzini per i nomi *Luigi Teresa*. - D. A. Gambatesa (Matrice) per il nome *Giovanni*. - Cassa di Risparmio di (Tortona) per il nome *Felice Carlo*. - Dott. A. Gianetti (Lignana) per i nomi *Anna Maria, Alda*. - C. Cadorna (Bologna) per i nomi *Lucia, Giovanna, Maria, Luigi*. - D. Bertolino (Torino) per il nome *Giovanni Battista*. - Isp. sal. Lombarda emiliana (Milano) per il nome *Francesco Mario*.

DIOCESI DI SHILLONG (INDIA). — E. Forte (Roma) per i nomi *Maria Antonia, Maria Rita*. - C. Pignone (Milano) per i nomi *Luigi, Anna Grazia*. - C. Corra (Campobasso) per il nome *Dantolo*. - M. Bronzetti (Brescia) per il nome *Giovanni Maria*. - Mascagni (Torino) per il nome *Emilio*. - F. Filippone (Torino) per il nome *Salvatore Clelia*. - L. Ferrero (Torino) per i nomi *Eva Maristella, Adamo Giuseppe Salva*. - R. Biffi (Fiumana) per il nome *Giovanni Lurico*. - M. Mauri (Renate Veduggio) per il nome *Giovanni Giuliano*.

ISPETTORIA INDIA NORD. — Fam. Brambilla Sironi (Milano) per i nomi *Angelo, Rachele, Giovanni, Renzo*. - D. P. Molinari (Savona) per il nome *Teresa*. - Sr. A. Marocco (Mede Lomellina) per il nome *Carla Giovanna*. - G. Varese (Caresana) per il nome *Maria Elisabetta*. - M. Ravetti (Livorno Ferraris) per il nome *Angelo*. (Continua).

## ALBO D'ORO

### Abbonati sostenitori del 1940.

E. Cabrini - B. Zanardi - M. Villa - G. Capiaghi L. - A. Marsiglio - Direttrice, *Verona* - B. Pigorini - Direttrice, *Marina di Pisa* - A. Simoni - Direttrice, *Montaldo B.* - M. Cozzani - P. Signori - G. Scanu - E. Minelli - Famiglia Salmoiraghi - C. Paronzi.

(Continua).

# Gioventù missionaria

Anno XVIII - N. 10 - Pubbl. mensile - Torino, 1° OTTOBRE 1940-XVIII - Spediz. in abbon. postale - Gruppo 3°

Abbonamento annuo } per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120  
                                  } per l'ESTERO:     »   L. 10   -     »   L. 20   -     »   L. 200  
Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

Il problema missionario ci riguarda e c'interessa in modo pratico e concreto. Dobbiamo perciò risolverlo rapidamente,

perchè i bisogni sono urgenti e gli aiuti devono quindi essere immediati.

È urgente il nostro intervento perchè ogni dilazione equivale alla perdita d'innumerabili anime e perchè può equivalere a un successo de' nostri avversari, i quali approfitterebbero delle facili comunicazioni tra i popoli per spargere l'errore là dove si potrebbero diffondere le verità cristiane.

Ma bisogna affrontare il problema missionario con decisione e serietà per risolverlo efficacemente. Occorre creare l'ambiente missionario, in modo che tutti conoscano e sentano il dovere di aiutare le Missioni. Bisogna suscitare vocazioni missionarie e mandar ogni anno nuovi e sempre più numerosi stuoli di giovinezze generose, forti e ardite.

Tutti i problemi devono essere compresi in questa soluzione, ma specialmente trattare: il problema del Clero e delle Suore indigene e il problema del finanziamento delle Missioni.

## APPELLO

Tale soluzione deve estendersi a tutto il mondo infedele, e non limitare a una regione o a una razza la redenzione da

Cristo compiuta per tutti.

Tra tutte le Opere missionarie, sosteniamo specialmente quelle organizzate dalla santa Sede, cioè la « Propagazione della Fede », la S. Infanzia e il Clero indigeno. Non bisogna però trascurare i singoli Istituti missionari, anzi favorire di preferenza quelli che maggiormente ci interessano.

I lettori e le lettrici di *G. M.* siano propagandisti zelanti delle Missioni salesiane, che tanto bene fanno nel mondo infedele. In questi tempi turbinosi, meritano speciale interessamento quelle della Cina così angustiata dalla guerra. Quanti orfani, diseredati dalla fortuna; quanti affamati, senza tetto e senza risorse attendono, nella tribolata Cina, il soccorso dei buoni! Siate dunque propensi ad aiutare le Missioni salesiane della Cina non solo con la preghiera ma anche con il vostro obolo, mediante il quale si soccorrerà l'infanzia abbandonata, assicurandole protezione, pane e Paradiso.



# Settantacinquesimo memorabile

Il settantacinquesimo della scoperta dei cristiani dopo le persecuzioni, che si celebrò solennemente a Nagasaki il 31 marzo, è una pagina delle più interessanti nella storia della Chiesa. Le meravigliose vie, che seguì la Provvidenza nel conservare e propagar la fede tra i popoli, vi sono mirabilmente delineate. Questa scoperta contribuì validamente a far cessare la persecuzione e fu il primo movente della concessa libertà religiosa al nuovo Giappone.

## Date e ricordi salienti.

San Francesco Saverio sostò due anni e cinque mesi in Giappone. Dall'estremità sud, si spinse fino a Kyoto, allora capitale, e finì la sua corsa apostolica a Oita. Alla sua partenza, tra il 15-20 novembre del 1551, i risultati erano assai modesti, piccole oasi in un gran deserto di anime: quattro o cinque cristianità; ma il seme era gettato. Gli zelanti Gesuiti seguirono il solco tracciato e dal 1449 al 1640 fu una vera corsa al Vangelo. Seguì il periodo di un violento, sistematico, organizzato, incessante arresto, come una morsa che andò lentamente, ineluttabilmente chiudendosi dal 1614 al 1873, schiacciando tutto fra le sue branche. Il Giappone rimase isolato dal mondo: proibito assolutamente l'ingresso ai missionari stranieri, impossibile ai giapponesi di recarsi all'estero. Si poteva pensare all'annientamento della Chiesa cattolica in Giappone. Ma il fuoco sacro della fede dei primi umili cristiani sfuggiti alle persecuzioni era solo nascosto, non distrutto. Un'organizzazione forte e semplice lo difese: era in pratica l'organizzazione catechistica, che tradizionalmente si trasmise. Le speranze della Chiesa per il Giappone non furono perdute: si trattava di risuscitare. La Società delle Missioni estere di Parigi, così gloriosa nei fasti della storia delle missioni in Oriente, prese la direzione di questo movimento e



— Dov'è l'immagine della Madonna santa Maria?

assunse l'impegno della rievangelizzazione del Giappone.

Altra data memorabile: 28 aprile 1844. Il primo missionario, P. Forcade, approda in Giappone. Da quel giorno quanti eroici sacrifici, dolori, ansie, tentativi! Ma un atto aveva vivamente impressionato i missionari cattolici. Un giorno, l'archimandrita ortodosso russo, cappellano della nave ammiraglia, era disceso a diporto, rivestito delle sue insegne con la croce pettorale. Un paesano gli si accostò e gli mostrò una piccola croce che teneva nascosta, dicendogli di essere uno degli antichi fedeli. Essi ricordavano i nomi di Gesù e di Maria e conservavano la croce come simbolo della loro fede. Ma poi non si seppe più nulla dell'individuo, nè si verificarono altri incontri.

Finalmente nel 1858 il Giappone aperse ufficialmente i suoi porti alle potenze straniere, e permise la costruzione di chiese da servire solo per gli stranieri. Nel 1864 si costruì a Nagasaki l'attuale cattedrale, inaugurata il 19 febbraio 1865 e dedicata ai Martiri giapponesi. Fu proposto parroco il P. Petit Jean. Sua preoccupazione fu di trovare qualche discendente di antichi cristiani e, mediante questi, mettersi in

relazione con gli altri. Il venerdì 17 marzo del 1865 una quindicina di persone giapponesi si recò a visitare la nuova chiesa, e mentre il buon missionario pregava il Signore, affinché gli volesse ispirare parole appropriate per la conversione di quelle anime, una donna gli si avvicinò e a bassa voce, quasi temesse di essere ascoltata, gli sussurrò: — Quanti siamo qui presenti abbiamo il tuo medesimo cuore.

— Ma di dove venite?

— Da Urakani (ora parte della città di Nagasaki) e là quasi tutti hanno il cuore nostro... — dichiarò la donna e poi chiese: — Dov'è l'immagine della Madonna santa Maria?

A queste parole, il missionario non ebbe più alcun dubbio: egli si trovava proprio in presenza dei discendenti degli antichi cristiani. E di fronte alla statuetta della Vergine tutti s'inginocchiarono, mentre le brave donne si effondevano in atti di ammirazione. «Oh sì, è davvero santa Maria... Guardate sulle braccia il suo Figlio divino Gesù». E parlarono al missionario di quanto sapevano di religione. La scoperta era fatta! La chiesa, con la croce su di essa inalberata, era stato il primo richiamo; la Vergine guidò a Gesù i suoi figli, che erano a migliaia nascosti nei villaggi, nelle isole, fedeli alle tradizioni dei loro antenati. Il missionario incominciò le sue relazioni. Sparsasi la voce, a piccoli gruppi, per non destare sospetti, i cristiani convennero da varie parti. Ma quello che più interessa e che certifica la trasmissione esatta delle note caratteristiche della Chiesa, era l'insistenza con cui i cristiani domandavano al missionario:

— Tu e Roma avete il medesimo cuore? Chi ti invia è il gran Capo di Roma? Non hai dei figli? — soggiungevano timidamente.

— Voi e i vostri fratelli non cristiani

sono i figliuoli, che il buon Dio ci ha dati. Come i vostri primi missionari, noi dobbiamo conservare per tutta la vita il celibato... — rispose P. Petit Jean. Allora esplosioni di gioia e profondi inchini! — Ah, santa Maria, sono vergini, sono vergini! Grazie, grazie! — Culto della Vergine, primato della S. Sede, il celibato ecclesiastico: ecco i segni, a cui i discendenti dei cristiani riconobbero i nuovi missionari per veri successori degli antichi. Nel 1865, in forme diverse, si ripigliarono le vessazioni contro i cristiani, fino al regime di tolleranza (1873) e alla libertà di culto (1889).

La data del 75° della scoperta fu celebrata cristianamente con un solenne triduo, uso missione, e culminò con il solenne pontificale nella chiesa massima di Nagasaki e con la rievocazione commossa di quanto ho sopra sunteggiato dal bel discorso tenuto. Fra i presenti vi erano non pochi che, da ragazzetti, avevano partecipato al doloroso stato di cose degli ultimi anni. Alla sera, per le colline di Urakani si snodò la magnifica processione eucaristica con la partecipazione di oltre diecimila cristiani, dei Vescovi e dei Prelati apostolici o loro rappresentanti in Giappone. Gesù trionfa fra quelle terre, che furono benedette dagli eroismi dei Martiri. Un monumento ricordo sarà eretto sulla collina del martirio e un busto commemorativo del P. Petit Jean vicino alla chiesa, dove avvenne la felice scoperta.

Il Signore, che così mirabilmente guida gli avvenimenti, aiuti anche gli attuali missionari a scoprire le vie per far penetrare in abbondanza Gesù e i suoi insegnamenti fra questo gran popolo!

Mons. VINCENZO CIMATTI

*Prefetto apostolico di Miyazaki.*





Visi bruni e anime candide.

# Piccole propagandiste

*Jowai* è un importante paese di circa 11.000 abitanti, situato sulle montagne del Synteng nell'Assam. Il panorama, che vi si gode, è incantevole; esso risulta di bellissime alture in parte rivestite di pinete, e intersecate da valli, che formano l'alveo di candide e spumeggianti cascate d'acqua. Qua e là sorgono alti massicci, eretti, secondo le usanze pagane, quali monumenti funerari a ricordo dei defunti.

La quiete del magnifico paesaggio non è mai disturbata da alcun rumore, poichè non essendovi che una sola strada mulattiera, non si usano nè automobili, nè vetture, nè carri di qualsiasi genere. Quale allora il mezzo di trasporto? Molto primitivo: l'uomo carica sulle spalle, in caratteristiche ceste ampie e lunghe, ogni genere di mercanzia e di bagaglio, compreso il passeggero che non potesse percorrere lunga strada a piedi; egli s'incammina poi, a passi lenti e sicuri, per il sentiero. La donna, secondo le sue forze, è compagna all'uomo in tale faticoso lavoro, che costituisce il miglior cespite d'entrata per le famiglie povere.

In questo silenzioso paese, giunsero nel 1926 tre Figlie di Maria Ausiliatrice, dopo una marcia di due giorni, interrotta dalla

sosta notturna in un povero albergo fatto erigere dal Governo a metà strada fra Shillong e Jowai, per offrire ai viandanti un rifugio, ove passare la notte al sicuro dagli eventuali incontri della tigre, del leopardo e dell'elefante selvatico.

Come dimora, le Religiose non trovarono che una misera casupola, la quale doveva trasformarsi in asilo di carità, per coadiuvare il lavoro apostolico dei Missionari salesiani, arrivati a Jowai in quel medesimo anno. Le difficoltà incontrate furono molte, soprattutto perchè nello stesso luogo si era già stanziata un'importante Missione di protestanti metodisti, i quali avevano aperto scuole, ospedali e dispensari ed erano riusciti a far molti proseliti fra i semplici montanari del paese e dei villaggi vicini. Ma, grazie all'aiuto dell'Ausiliatrice, vinte con la più generosa abnegazione le diffidenze sparse tra il popolo contro la religione cattolica, e soccorse in modo veramente prodigioso dalla divina Provvidenza, le Suore poterono avere una casa migliore, ove raccolsero e curarono, con grandi stenti, le prime fanciulle trovate nell'abbandono e nella miseria. Queste furono le pietre fondamentali del fiorente Orfanotrofio, in cui

una cinquantina di orfanelle va formandosi alla pietà, preparandosi pure all'avvenire che le attende, mediante un po' d'istruzione elementare e di pratiche esercitazioni di lavori domestici, di cucito, maglieria, tessitura e agricoltura.

Da qualche anno è anche sorta tra loro una spontanea iniziativa, dovuta alla naturale propensione del popolo khassi, che ama discutere e sostenere in pubblico le proprie idee. È una diretta preparazione all'apostolato, che le giovani eserciteranno poi nei loro villaggi, e al quale si vanno addestrando con discorsetti tenuti alle compagne, dopo le sacre funzioni domenicali.

Raccolte presso il fuoco, se d'inverno, o nel cortile, se d'estate, le giovani iniziano la riunione cantando alcuni inni sacri, giacchè i khassi, dotati di bellissima voce, amano molto il canto, che ha una parte

importante in tutte le loro cerimonie. Poi una delle orfane più grandicelle, invitata dalle compagne, si alza e ripete qualche tratto dell'istruzione religiosa udita dal sacerdote; oppure un pensiero della «buona notte» data dalla Direttrice, o, in prossimità di una festa della Madonna, invita a qualche particolare pratica di virtù in onore di Lei.

La semplice esortazione, ascoltata attentamente dall'uditorio, termina con clamorosi battimani, che incoraggiano altre piccole apostole a prendere la parola. Alcuni di quei brevi sermoncini rivelano tanto fervore di zelo e tanta nobiltà di sentimenti da commuovere e da fare sperar, in un non lontano avvenire, i migliori frutti d'apostolato cristiano tra i fratelli e le sorelle infedeli.

*Una Figlia di M. Ausiliatrice Missionaria nell'India.*

# tra le colline Khassi



Giovinetta khassi in processione.



La famosa pagoda buddista.

A qualche chilometro dal paesello di Aba Ba, in mezzo a collinette, boscaglie e risaie, sorge una famosa pagoda buddista.

In passato, in essa vivevano cinquecento bonzi e nel 1589 accolse anche il grande missionario italiano P. Matteo Ricci di Macerata.

Attualmente, la bonzeria è in piedi solo in parte e i bonzi non superano la diecina; la pagoda però è ancora in ottime condizioni.

Sull'ara centrale, si ammira una statua nera seduta sulle calcagna: è, com'essi dicono, il fondatore rivestito di vernice; attorno gira un cornicione con alcune statue di idoli, che le fanno corona; sono allineate in ordine di statura; dalle più piccole sino a quelle addirittura mastodontiche.

Nel 1929 il R. Console italiano di Hong Kong, S. E. Baistrocchi, visitò la Missione salesiana di Shiu Chow e in quella circostanza si volle fare anche una passeggiata fino alla celebre pagoda in parola. Accompagnavano il R. Console, i Superiori del Collegio D. Bosco con tutti gli alunni del Corso tecnico e magistrale, non poche autorità civili della città e un picchetto di armati, che servivano di scorta d'onore a S. E. e anche, caso mai, per evitare complicazioni piratesche.

Si poté visitare un po' di tutto; dal giardino alla cucina e da questa alla torre della fortuna.

Ci faceva da guida un giovane bonzo di belle fattezze e di modi molto garbati.

Se fosse stato cattolico, egli avrebbe fatto molto bene tra i suoi; invece... Mostrò varie cose e narrò anche vari episodi un po' bonzeschi, tra i quali quello della... «trastulla».

— Una volta, — così egli, — venne qui per essere accettato tra noi un bel giovanetto, al quale piaceva molto... poco il lavoro.

Io, che in quel tempo ero incaricato dell'accoglienza dei forestieri, l'accolsi, ma, avendo qualche sospetto in proposito, prima di presentarlo al superiore, volli metterlo alla prova.

Per alcuni giorni lo lasciai libero... Il ragazzo partecipava solo a qualche faccenduola

# “trastulla”

con noi e poi via per il giardino, per l'orto e qui intorno alla bonzeria, a far capriole.

Era felice! Spesso pensava tra sé: «Pecato che non abbia saputo prima questa bella cosa! Qui si vive da signori; si mangia, si beve, si fa un po' di meditazione, si passeggia... Che bella vita! Finalmente ho trovato la mia via!».

Passati alcuni giorni, lo chiamai e gli dissi:

— *A Tung* (freddo) — tale era il suo nome — bisognerebbe mettersi in carreggiata con noi.

— Bene! Io sono disposto a tutto, pur di poter continuare per questa buona via.

— Se sei veramente disposto, potrai avviarti sulla via della virtù e così arrivare al nirvana... — soggiunsi presentandogli una chiave. — Con questo mezzo tu puoi aprire al numero otto, là troverai la «trastulla» e con essa andrai nell'orto a divertirti.

— Benissimo, sempre pronto all'ordine del superiore!

*A Tung* prese la chiave e mentre si avviava al numero otto pensava tra sé: «Che bella cosa! Tutto mi va a meraviglia; ora anche la “trastulla”. Chi sa cosa sia? Chi sa come sarà bello divertirsi con la “trastulla!”».

Arrivato al numero otto, aperse lo stanzino, ma vi trovò, con delusione, tante vanghe accatastate. Allora trasportò tutti quegli arnesi verso l'altra parete e, non trovando la «trastulla», corse dal superiore e gli disse:

— Io ho rimosso tutte quelle cose, ma senza trovar la «trastulla». Come mai?

— Ma cosa hai trovato in quella cameretta?

— Tutte e sole vanghe.

— Ebbene: quelle, mio caro, sono tutte «trastulle»; tu quindi ne devi prendere una e andare a... trastullarti nell'orto.

Il ragazzo capì l'antifona e disse:

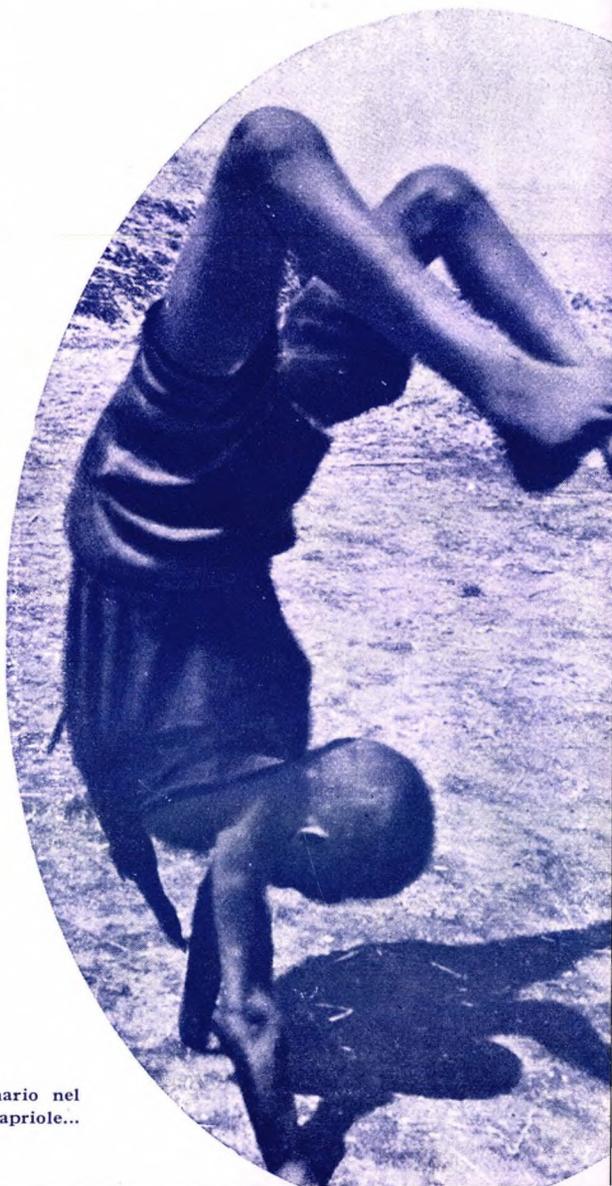
— Tu hai mutato il nome, ma l'arnese è lo stesso; se devo vangare, vado a vangare a casa. Addio bonzeria!

E partì. Quel monello amava soltanto il divertimento e rifuggiva dal lavoro.

Un'applicazione pratica.

Ora, che siamo verso la fine dell'anno, i bravi lettori di *Gioventù missionaria* hanno una bella occasione per manifestare il loro amore al proprio dovere e la simpatia al periodico. Quanti saranno i volenterosi, che si trastulleranno per far sempre più conoscere il bel periodico?

D. DE AMICIS.



**Straordinario nel  
far capriole...**



# Serpenti velenosi

## I vivai.

Vi voglio condurre oggi a visitare una strana istituzione che, se non è unica, è certo rarissima nel mondo: l'istituto che porta il nome di uno dei più grandi luminari della medicina moderna, «Luigi Pasteur». Esso sorge in Bangkok per l'allevamento dei serpenti. I suoi laboratori producono incessantemente sieri antivelenosi e anti-tossici che, portati fino alle più lontane regioni della terra, servono a ridare la vita a tante persone, le quali, diversamente, sarebbero condannate a certa morte. Più che descrivervi l'Istituto però, desidero farvi

assistere a una curiosa e quanto mai interessante operazione; cioè all'estrazione del veleno dai serpenti.

I rettili velenosi, che incutono tanto sgomento a chi li incontra, all'Istituto Pasteur vengono allevati e nutriti con ogni cura. Racchiusi in tre ampi recinti, a seconda della loro qualità e grossezza, essi passano la vita beatamente, fabbricando... veleno. Non possono lagnarsi del trattamento, perchè la loro prigione ha tutti gli agi della vita... serpentina: canaletti d'acqua dolce, in cui vivono a centinaia le rane e i pesci di ogni colore, e nei quali anche il più raffinato rettile può trovar di che appagare i

propri gusti. Hanno inoltre capanne basse di terracotta, sotto il cui tetto possono andar a schiacciare un pisolino, al riparo dei cocenti raggi del sole; nè manca un magnifico praticello sempre verde, ove sdraiarsi per far la siesta.

Nel primo recinto, vivono i pezzi grossi, rettili di quattro, cinque e più metri; ve ne sono di tutte le qualità e tutti velenosissimi, come ci dice il cartello indicatore. Questa, del resto, è l'unica condizione per essere ammessi in quel recinto.

La mia visita si effettuò al mattino, quando i rettili si trovavano in piena attività: essi si rincorrevano uscendo e rientrando dalle basse capanne; qualcuno snodava lentamente il lungo corpo arrotolato a spirale, svegliandosi forse solo allora dal sonno notturno; qualche altro stava già prendendo un bagno mattutino; altri inseguivano pigramente qualche ranocchio, sicuri che non avrebbe potuto loro sfuggire; due stavano azzuffandosi per un grosso pesce, che avevano preso insieme.

Con un bastoncino cercai di irritare qualche serpentaccio che mi passava a tiro, sotto il muretto alto due metri che ci proteggeva e divideva dai rettili. Riuscii facilmente nell'intento, chè bastò solo toccarli per vederli rizzarsi a mezza vita, spalancar la bocca facendo guizzare la linguetta biforcuta. Emettevano anche sibili rabbiosi e si slanciavano contro il muro, nel vano tentativo di punire chi aveva osato turbare la loro pace.

Il secondo recinto era riservato ai colubri e ai proteriglifi: vi abbondava soprattutto il « king cobra », il cobra reale facilmente riconoscibile per gli occhiali che portava sulla testa; era una delle specie più numerose e anche più pericolose di questi luoghi. Nel terzo sono custoditi i viperidi: la « vipera russelli », « la vipera aspis », quella « berus » e altre. Alcune specie più pericolose, e che non amano la vita di comunità, vivono in vivai separati; anzi non pochi esemplari vengono allevati in ambienti, che hanno tutte le caratteristiche del luogo di provenienza.

Ecco, per esempio, il serpente nero di mare, dentro un grande cassone di vetro, con acqua salata, pesci, alghe e funghi marini: ci sono persino le rocce, sopra le quali la femmina suole deporre le uova.

Un'altra specie pericolosissima della foresta tropicale viene allevata in una piccola foresta in miniatura; un'altra ancora, che vive solo nei luoghi acquitrinosi, ha la sua piccola palude, dentro la quale può scorrazzare liberamente, cacciando le rane

e seppellendosi nella mota per godersi il fresco o scovare qualche vermicciattolo di suo gusto.

Tutti questi bravi prigionieri, trattati con ogni riguardo e nutriti abbondantemente, devono prestarsi due volte alla settimana a subire l'estrazione del veleno.

### Una pericolosa operazione.

Sono circa le nove ed ecco arrivare due inservienti, che portano sulle spalle due grandi ceste coperte dentro le quali si odono strani fruscii e da cui escono sibili e soffi punto rassicuranti; sono i serpenti, che vengono portati nel recinto per l'estrazione del veleno. I portatori calano una scaletta e poi scendono tranquillamente entro il vivaio. Sono due robusti giovanotti dall'occhio vigile e con il polso sicuro; portano solo degli stivaloni di protezione; le braccia e il viso sono invece completamente scoperti. Eppure basterebbe che uno di quei messeri volesse far loro assaggiare la punta dei suoi dentini per spedirli in pochi istanti all'altro mondo. Ma i serpenti non si muovono, chè conoscono i loro domatori e sanno che con essi non c'è da scherzare. I due intanto fanno con la massima indifferenza i loro preparativi: pongono nel mezzo un tavolino, al quale sovrappongono



L'inserviente afferra la gola del rettile tra il pollice e l'indice.

un secchio di latte, dei piattini e alcune cannuce di vetro; scoperciano poi le ceste rovesciando al suolo un ammasso di rettili, che tosto si snodano spargendosi per il prato o scendendo nel canale; qualcuno, più audace e incollerito forse da quel cattivo trattamento, si slancia sibilando contro i due giovani che gli fanno passare ogni velleità, respingendolo con un calcio o con una bastonata a parecchi metri di distanza.

Ora gl'inservienti passano a scoperciar le capanne, sotto le quali stanno ancora molti serpenti aggrovigliati, dormiglioni o nottamboli, che non vorrebbero ancora destarsi, con un bastone biforcuto sono sollevati e lanciati anch'essi dentro il canale. Il risveglio è immediato e non certo gradito a giudicare dalle smorfie, che fanno i rettili. Ora, che tutto è pronto, incomincia l'operazione: a uno a uno, i serpenti vengono afferrati per il collo; se si mantengono calmi, essi sono presi direttamente con le mani; se invece sono irritati, vengono prima immobilizzati al suolo con un bastone a forchetta, poi, con il piede, si schiaccia loro la testa fino a che il pollice e l'indice dell'inserviente riesce ad afferrarli alla gola; così presi, vengono portati sul tavolo dell'operazione. Il serpente, con le fauci aperte e mezzo soffocato, è al colmo dell'irritazione: si dibatte violentemente attorcigliandosi al corpo e alle braccia di colui che lo tiene prigioniero, nel vano tentativo di liberarsi. A questo punto, vien posto in bocca al rettile un piattino, ch'esso morde rabbiosamente, lasciandovi cadere una piccola goccia incolora del terribile e prezioso veleno; gli vien poi introdotto e immerso fino allo stomaco un lungo tubetto di vetro pieno di latte, che il rettile è costretto a succhiare e che serve a nutrirlo, a stimolare e ad accelerare la formazione di nuovo veleno. Terminata l'operazione, il serpe è

buttato in un'altra parte del recinto. L'estrazione dura circa due ore, fino a che tutti i serpenti siano passati a dare il loro contributo di veleno, ricevendosi in cambio una porzione di latte. Il prezioso liquido poi, raccolto in diverse fiale, è trasportato in laboratorio.

#### La vaccinazione.

Dopo che Luigi Pasteur, per primo, dimostrò praticamente la possibilità di rendere artificialmente meno patogeni i microrganismi, sicchè inoculati in una persona in data quantità vi provocano una malattia benigna e sufficiente a procurarle immunità contro un attacco naturale della stessa malattia, molte furono le scoperte e le applicazioni in questo campo della medicina; non ultima e non meno importante quella che rende possibile a una persona, morsa da un serpente velenoso, di essere salvata mediante la pronta iniezione di una dose antivenefica.

Il preparato si ottiene così: nell'Istituto stesso vengono allevati numerosi cavalli, conigli, capre e altri animali destinati appunto a confezionare questi sieri antitossici. Il veleno estratto dai serpenti viene inoculato a piccole dosi, che vanno progressivamente aumentando, in questi animali finchè il loro siero diventa carico di tossine, cioè di microbi velenosi, non però in tale quantità da procurare la morte; questo siero poi, confezionato nelle note fialette per iniezioni, entrando nel corpo di uno che fu morso da un serpente velenoso, introduce nel sangue del colpito milioni di questi elementi antitossici, capaci di vincere e di sopraffare i microbi mortiferi, entrati in circolazione attraverso la ferita della morsicatura.

Il veleno dei serpenti attualmente viene anche usato per preservare e curar molte altre malattie; ultimamente fu scoperto che il veleno del cobra «naja tripudians» è efficacissimo per guarire alcune malattie nevralgiche e soprattutto il cancro.

Come si vede, ciò che fino a pochi anni fa, era solo strumento di morte ora può divenire mezzo di salute e di vita. Annunziamo anche in ciò l'opera sapientissima del Creatore e il genio di coloro che si dedicano a queste difficili e pericolose ricerche per il bene della umanità.

D. ANTONIO M. ALESSI

*Missionario salesiano.*



# Piccolo suonatore ambulante

Me lo vidi davanti con gli occhi neri e lucenti.

— *Nai!* (signore), posso giuocare con i tuoi ragazzi?

— Giuoca pure! — gli risposi. Avrei voluto sapere il suo nome e la sua provenienza, ma ormai egli si era già gettato dietro il pallone. Ma finita la partita, ritornò.

— *Khru...* — (durante il giuoco aveva imparato a chiamarmi così e cioè «maestro») — potrò venire ancora a giuocare?

— Vieni quando vuoi! — gli risposi. — Mi farai sempre piacere. Ma ora dove vai? Dove abiti?

— Abito vicino alla ferrovia, e faccio parte di una piccola compagnia di suonatori ambulanti. Se lo desideri, inviterò il mio padrone a venir qui per suonare.

— Quanti anni hai?

— Dodici.

— Dove sei nato?

— Non so nulla della mia vita: sono solo al mondo. Ricordo che ho sempre viaggiato da un paese all'altro, cercando di sfamarmi in qualche modo. Mi sono anche perduto parecchie volte nella foresta a rischio di andare in bocca alla tigre. Quante volte dormii sugli alberi! Tre mesi o sono, ero all'estremo sud. A forza di camminare, sono giunto quassù. Nella mia vita ho fatto tutti i mestieri. Da alcuni giorni ho trovato una compagnia, presso la quale suono e canto. Io però vorrei imparare a leggere e a scrivere. Oh, se potessi!

— Dacchè hai tanta buona volontà, domanda al tuo padrone che ti lasci venir qui, dove imparerai quanto desideri.

— E potrei restare sempre con te?

— Sicuro!

Dopo tale risposta, gli occhi del ragazzino ebbero un lampo di gioia; mi salutò e poi corse via. All'indomani ricomparve per dirmi:

— Resterò con te.



Allora gli dissi di prepararsi, per quando da Hua Hin saremmo tornati a Bang Nok Khuek. Quivi avrebbe aiutato in tipografia e avrebbe imparato a leggere e a scrivere.

Durante quei giorni, non lo si vide più; però alla vigilia della partenza ritornò per dirmi che non poteva venire perchè il suo padrone lo trattava meglio di prima e voleva che restasse con lui. Così dicendo, disparve. Scorsi però due lacrimoni velargli gli occhi.

Al mattino della partenza, mentre stavamo aspettando l'arrivo del treno, laggiù, lungo i binari luccicanti ai primi raggi del sole, si vide un fanciullo che ci dava l'addio agitando un fazzoletto rosso. Rispondemmo a quel saluto; poi arrivò il treno e il piccolo suonatore disparve dietro un nugolo di fumo.

Ricordo ancora la figura di quel povero orfano che, pur essendo giunto così vicino alla verità, non poté pervenire a essa. Mi consola il pensiero che il suo cuore era ormai conquistato e chissà che un giorno, fatto grande e libero di sè, non si ricordi della Missione e si decida a seguire il suo desiderio d'imparare non solo la scienza profana, ma ancora quella di Dio.

BARAMI.

☆☆

**L. UGOLINI - CON MAGELLANO INTORNO AL MONDO**

S. E. I. - Torino - L. 10,50

Romanzo storico, artisticamente illustrato da Gustavino. Pagine attraenti e utili a conoscere la vita avventurosa del grande scopritore. Per biblioteche scolastiche.



# I fanciulli li

L'Assam possiede un bel santuario dedicato a santa Teresina in Jowai sulle colline Khassi. Sotto la protezione della Santa, i missionari svolgono un'opera di religione e di civiltà, che recentemente riscosse il plauso di S. E. Sir Robert Reid governatore dell'Assam. Molte però sono le difficoltà che incontrano. Alcuni villaggi sperduti nella jungla sono periodicamente visitati da animali feroci ed essi devono aiutare i cattolici nella lotta contro le tigri, che di notte asportano il bestiame, o contro gli elefanti che danneggiano il riso. L'ufficiale governativo, un buon cattolico ex-allievo del collegio salesiano di Londra, mi fece vedere con un certo orgoglio due enormi zanne d'avorio di elefante alte m. 1,80. « Era — mi diceva — un colosso della jungla, selvaggio, cattivo, che dava molte noie. Organizzammo una spedizione. Entrato nella foresta, mi trovai quasi subito davanti a quella formidabile mole. Mirai bene. Il colpo raggiunse

il bestione in pieno, vicino all'orecchio. L'animale indietreggiò di alcuni passi, mandando un terribile barrito che ci fece agghiacciare il sangue, e poi si avventò contro di me. Ma ebbi tempo a sparare il secondo colpo, che lo atterrò. Fu una festa! Era certo uno dei più grossi elefanti uccisi in Assam ».

Il missionario però è cacciatore di anime e il Signore lo protegge e difende dai pericoli delle belve che, a dir vero, si possono incontrare. Un confratello mi raccontava, sorridendo, che un mattino, allo svegliarsi dopo breve riposo in una capanna di paglia, vide un serpentello lungo mezzo metro, che si muoveva al di sopra della zanzariera. Era forse caduto dal soffitto. La zanzariera è indispensabile per chi viaggia in Assam. Il missionario a tal vista, non scese, ma precipitò dal povero assito e uccise l'intruso. Era un velenosissimo cobra. Le zanzare sono certo meno pericolose del cobra, tuttavia sono molto noiose, numerose e

moleste. Il missionario non si spaventa però di questi pericoli e noie. I veri ostacoli sono di altra natura.

Jowai è la roccaforte dei protestanti, che cantano quattro sette: alta Chiesa, Chiesa di Dio, Presbiteriani e Chiesa nazionale khassi. Il giorno del Signore è tutto uno scampanio delle differenti campane e campanelle, che invitano i propri seguaci. La Chiesa cattolica è naturalmente il segno di contraddizione: ogni nostro passo è contrastato, è una vera guerra sorda e continua. I protestanti però non ottengono più conversioni, mentre la Chiesa cattolica è il virgulto giovane, che dà sempre nuove gemme e polloni. Una parte dei pagani si era trincerata nelle sue superstizioni, l'altra parte aveva troppe catene da spezzare per abbracciar la morale severa del Cristianesimo. Pareva che nessuna forza potesse scuoterli dall'apatia religiosa.

All'ombra del santuario di S. Teresina ci ricordammo delle parole di Gesù: « Chi accoglierà uno di questi piccoli, accoglierà me ». Il nostro santo Fondatore poi ci invitava ad andare alla gioventù. Cominciammo ad aprire asili infantili nei rioni pa-

l'altra lode: « Un dì nella terra di Galilea Gesù disse: Se non vi renderete simili a bambini, non entrerete nel regno dei Cieli ». È il canto della piccola Santa: la melodia entra nel cuore e intenerisce fino alle lacrime. Sì, per rinnovellare la regione e vincere il millenario paganesimo, non vi è altro mezzo: i fanciulli hanno aperto la via e guidano per mano i vecchi.

Un terzo ostacolo, nel distretto di Jowai, è costituito dalla miseria e dalla povertà della popolazione. Il terreno è ingrato; il riso, si può dire, è l'unico raccolto e dipende da fattori troppo incerti. La fame quindi spinge la gente ad altri lidi, obbligandola a una vita semi-nomade e soffocando ogni aspirazione spirituale.

La Chiesa cattolica di Raliang, a 25 km. da Jowai, ha aperto una colonia agricola. Le autorità governative non possono fare a meno di esprimere meraviglia e soddisfazione quando, dopo un faticoso viaggio, si trovano in questa oasi creata dal lavoro e dai sacrifici dei missionari. Già una trentina di ragazzi impara ad amare la terra, la buona madre che versa dal suo grembo tesori preziosi a chi la sa coltivare. Nel mese

di gennaio, anche il Vicerè dell'India mandò una sua offerta per la colonia. Purtroppo le condizioni finanziarie dell'Assam

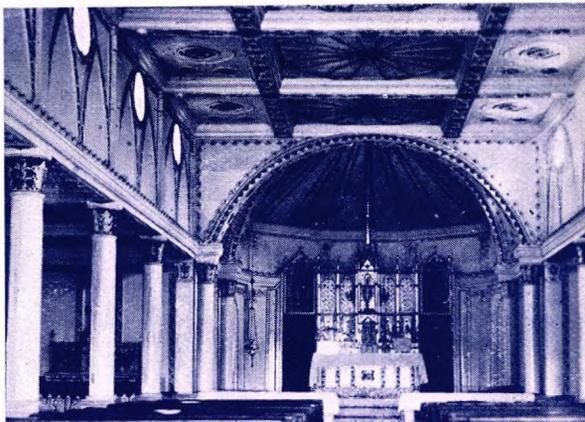
# guideranno!

gani, ad attirare i giovani alla scuola e agli oratori festivi. I fanciulli portarono come un'ondata di ossigeno nuovo e guadagnarono la simpatia dei pagani. Nel giorno della festa, la processione sfilò per le vie di Jowai. Erano circa mille i cattolici oranti e osannanti. Venti bambine, bianco vestite, gettavano fiori davanti al Signore. Io pensavo a S. Teresina; ma quelle bambine che gettavano fiori, simbolo del loro amore, erano ancora pagane e i genitori, pure pagani, sorridevano di compiacenza.

Al saggio ginnastico, più di 200 giovani, al comando di Don Vendrame, diedero un bellissimo spettacolo. Questa giovinezza fresca e innocente ha portato una nota simpatica ovunque. Nei villaggi, due canti giungono incessantemente al nostro orecchio: quello di Don Bosco e di S. Teresina, cantati da centinaia di fanciulli, cattolici e pagani. Cantano forte i bimbi, inneggiando a Don Bosco, il Padre amato, e poi intonano

non permettono alla scuola di ricevere quei sussidi che meriterebbe. Dio solo sa quanti sacrifici, quanti insuccessi segnano il percorso, come tante pietre miliari, di questa colonia agricola! Ma nel lavoro missionario ci vuole sempre: costanza, adattabilità e santo ottimismo.

✠ STEFANO FERRANDO  
*Vescovo di Shillong.*

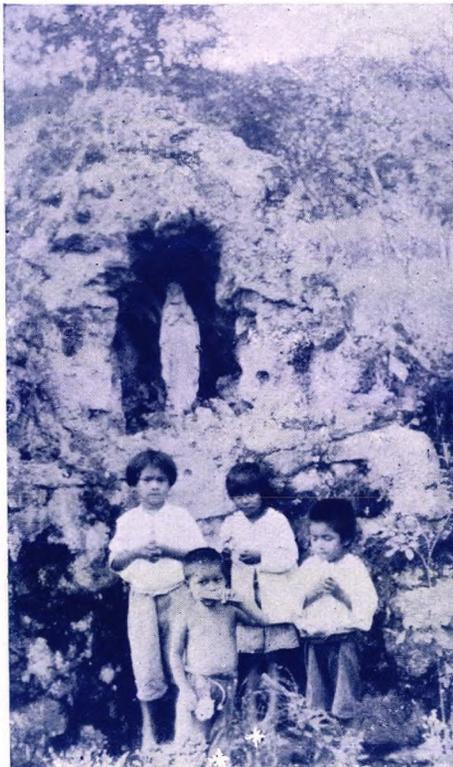


# FIORII DI BOSCHI

Son proprio usciti di fresco dalla foresta; due fratellini; uno di sette anni, l'altro di cinque. Venivano alla Missione, accompagnati dalla mamma, per la festa annuale dei Kivari. Belli nell'aspetto e fieri della razza, da cui provengono.

La kivara proveniva dalle rive del Yaopi affluente dell'Amazzoni, con i figli orfani del padre ammazzato dai kivari di quella tribù. Povere creature! Nella loro fantasia chissà quante volte sarà passato quel fatto di sangue. Selvaggi! Di Gesù e della Religione non hanno mai sentito parlare.

Recentemente i due orfanelli venivano accolti nella Missione come regali mandati dalla Madonna. Quando la madre si decise di lasciarceli, i due bimbi Pujupat e Pirutua strillavano come disperati; ma



I due orfanelli (\*) accolti nella Missione.

ella imperterrita (cosa rara nelle madri kivare) imponeva ai figli di rimanere, esortandoli a crescer buoni e obbedienti.

Ed eccoli seduti nell'atrio della Missione, intenti a consolarsi vicendevolmente. Il più piccolo non vuol separarsi dal maggiore, mentre questi con lo sguardo fisso alla foresta aspetta il ritorno della mamma.

La kivara ritornò dopo una settimana, visitò i figli e poi continuò il suo viaggio a Yaopi. I due orfanelli furono condotti alla Vergine perchè ce li custodisse e li facesse buoni cristiani. E quale Mamma più buona e più generosa della Vergine santissima potevamo dar loro?

Di notte, dormono per terra, avvolti in una povera coperta. Nella scuola li ho messi vicini di posto e così stanno seduti volentieri sui banchi in compagnia degli altri kivaretti. Non c'è da meravigliarsi se in principio il loro contegno lascia un po' a desiderare. Sono ancora selvaggetti e non conoscono quindi che cosa sia gratitudine e tanto meno buona educazione. Bisogna aver molta pazienza per ottenere quello, che fiori silvestri possono dare. Dalle generazioni novelle, formate alla scuola di Don Bosco, si spera un avvenire migliore anche in queste povere anime ancora abbandonate.

Intanto i kivaretti aspettano aiuti dai bimbi lontani e generosi; essi contraccambieranno le anime generose con preghiere e Comunioni.

Pregate e cooperate perchè si adempia il precetto di Gesù: « Venga il tuo Regno! ».

BENVENUTO SCARPARI, *Miss. sal.*

☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆

## INTENZIONE MISSIONARIA PER OTTOBRE Pregare per i cattolici laici nelle Missioni.

*I cattolici laici sono o indigeni, o esteri. È necessario che gli indigeni siano armati di soda virtù per non perdere la grazia della vera fede perchè spesso sedotti dagli stessi loro familiari che non hanno ancora abiurato la falsa religione e rinunziato agli antichi costumi pagani. Bisogna che gli indigeni cattolici, dove i Governi non favoriscono la religione cattolica, difendano con costanza e prudenza i diritti cattolici e che diventino apostoli dei loro connazionali.*

*Gli altri laici cattolici nelle Missioni sono esteri: medici, ufficiali, magistrati, possidenti di terreni o direttori di fabbriche: tutte persone che hanno sotto la propria giurisdizione molti operai indigeni, pellegrini, mercanti e soldati. È evidente che tutta questa gente può dare scandalo agli indigeni, se male intenzionata, oppure può prestare un prezioso aiuto alla « Propaganda fide » e servir di esempio ai cristiani indigeni con una vita edificante.*



## CAPITOLO II

### Dio parla! Dio passa!

— Rientriamo a Portsmouth, a quanto pare!

— Dov'è Bombay?

— Padre, qui non c'è nulla d'indiano!

Il missionario, che ascoltava sorridendo le osservazioni dei suoi giovani compagni di viaggio, rispose con un gesto enigmatico di promessa.

In realtà, l'arrivo a Bombay non offriva il quadro incantevole che ciascuno immaginava: pareva di entrare in un porto qualsiasi. La città, nascosta dagli edifici ciclopici delle dogane e dai baracconi dei magazzini generali, non si vedeva. La ressa dei facchini del porto era pari a quella di qualsiasi altro scalo europeo, a eccezione delle frustate, che i *policemen* davano ai più importuni, i quali si contendevano i bagagli dei viaggiatori.

I chierici seguirono, un po' rattristati, la loro guida, senza provare impressioni differenti da quelle avute prima del loro arrivo in Oriente. Giunsero così alla Missione salesiana, dove furono cordialmente accolti come antichi amici.

Soltanto davanti al direttore della Missione, dimenticarono il loro disappunto, ascoltando commossi le tenere parole di augurio, ch'egli loro rivolgeva.

P. Agostino s'incaricò d'istruire i giovani missionari nei loro primi approcci con il nuovo ambiente.

Vedendoli impazienti di rompere il velo, che loro toglieva l'incanto della visione indiana, li condusse sull'alto campanile, che sovrastava le costruzioni della città. Egli immaginava la gradita sorpresa, che i tre amici avrebbero provata, ma non parlava, per lasciar che esprimessero liberamente la gioia che procurava loro la rivela-

zione di Bombay. All'ultimo gradino della torre, apparve finalmente l'India.

Al di là dei tetti e delle terrazze della città europea, la *Black town*, la metropoli nera spalancava l'immensa scacchiera delle sue strade, dei vicoli e delle innumerevoli piazzette: le esili cupole delle moschee islamiche e i culmini zincati dei templi brahmini sfolgoravano al sole d'oriente, in mezzo alla selva dei minareti e delle torri indiane.

P. Dehlert indicava semplicemente i punti principali della città commentandoli con brevi parole di spiegazione. Intanto il panorama riempiva di ammirazione e di letizia l'animo dei giovani.

Che immensità e quanti edifizii!

Le pagode, i santuari, le moschee, i templi del fuoco, le chiese, le sinagoghe, le torri funerarie, le cattedrali cattoliche, protestanti e ortodosse, i monumentali edifizii dell'Università, della Corte suprema e della Presidenza generale, il palazzo di città, il palazzo della moneta, Walkeshvan e Malabar hill formavano sulla metropoli balenante uno scenario grandioso di quinte, in mezzo alle quali il sole profonda la sua incandescenza. Ma tutta quell'India turbava anche le loro anime con la visione misteriosa del suo turbante di gemme su una maschera enigmatica.

Poi P. Agostino li fece discendere, e quindi, fatto attaccare il cavallo al calesse, li condusse all'aperto per un breve giro di ricognizione. Lasciato lo scenario comune della città bianca, s'inoltrarono nella città nera, in mezzo alla turba silenziosa degli indiani e dei malesi; girarono per i quartieri *malabar*, musulmano, cinese e *parsi*, nel sobborgo meticcio di Mazagoan, in mezzo ai *bazar* e ai mercati, dove le vacche sacre circolavano liberamente con il marchio di Siva sul dorso bianco; in mezzo agli arabi ammantati, alle donne velate, ai sacerdoti di Bramha, alle sacerdotesse di

Allabadh, ai bonzi di Lao e di Confucio; tra la confusione delle razze, delle caste e delle religioni asiatiche.

— Bombay, — spiegava intanto P. Agostino, — è una specie d'immenso ingresso alle Indie: un gran mosaico di stili, di culti e di razze che vi permette di esaminare il diorama animato che rappresenta tutta l'Asia sul continente millenario di tutte le genti e di tutti i misteri.

Scendeva ormai il tramonto: un tramonto tipicamente indiano, uno di quei tramonti corruschi e violenti delle Indie che paiono riflettere, nella collera paonazza delle nubi e nella fantasmagoria impetuosa dell'aria, la tragica paurodità della religione di Siva e di Khali, l'inquietudine di quelle genti accigliate che portavano nel lampo degli occhi e nel cipiglio della fronte il peso invisibile di un dramma misterioso.

Poi, al pittore tramonto, successe un suggestivo crepuscolo. Per le strade si accendevano i primi lumi. I giovani salesiani si sentivano quasi immersi in una misteriosa atmosfera di preci, di esorcismi e d'incensi, anche per il numero enorme d'idoli di pietra, di metallo e di legno che li fissavano dai muri, dalle porte, dall'interno delle botteghe, dai vetri colorati dei lampioni, dai fanali accesi di carta e di celluloidi, dai frontoni dei templi, dagli angoli degli edifici, dai vuoti degli ingressi, dalle bocche delle fontane, dai gonfaloni, dalle bandiere, dai manifesti e perfino dagli og-

getti più semplici, come dai dolci, dai pani di zucchero e dai fantocci di farina. C'era una profusione d'idoli terribili, di mostri affamati, di tori inferociti, di draghi, di serpenti, di mandragore; dèi, sottodèi, maghi, spiriti, influenze, bestie sacre, incarnazioni animali di divinità, Bramha sdegnosi dalle quattro facce, Siva collerici dalle otto teste, Visnù furiosi dalle molte braccia, Khali furibonde, Indra minacciosi, Svarga smorfiosi, centomila personificazioni sempre infuriate e rappresentate con centomila simboli e miti dal Gange al Cakiamuri.

Quei giovani avrebbero riso se P. Agostino non avesse, in brevi parole, fatto loro comprendere quale importanza pratica aveva il terrore che tutti quegli dèi ispiravano ai fedeli; gli occhi inquieti e sfuggenti dei passanti, il loro passo silenzioso e misterioso, tutto pareva diffondere nell'aria lo sgomento mistico di una moltitudine essenzialmente religiosa, e rivelare una tragedia interiore, palese, palpitante, profondamente vissuta da milioni e milioni di persone.

Intanto incominciavano a frullare nel cielo ancor chiaro le cicogne di Bramha, i corvi di Zoroastro, i piccioni di Visnù. Era l'ora delle preghiere.

(Continua).



## S. A. PROPAGANDA GAS - TORINO

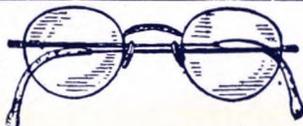
Tutte le applicazioni domestiche e industriali del Gas.

*Direzione:* Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606.

*Sale esposizione e vendita:* Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606. Palazzo del gas - Via XX Settembre N° 41 - Tel. 49.997.

*Magazzini:* Corso Regina Margherita N° 48 - Tel. 22.336.

OCCHIALI  
PER TUTTE  
LE VISTE!



Lenti delle migliori marche - Armature moderne - Binocoli - Barometri - Termometri, ecc. - Riparazioni - Prescrizioni oculistiche. — *Pronta consegna.*

**Comm. A. ACCOMASSO** Ottico specialista.  
Via GARIBALDI 10 - TORINO (108) - TELEF. 47.218.

Bollettino demografico della città di Torino — Agosto: Nati 788, Morti 559, Differenza + 229

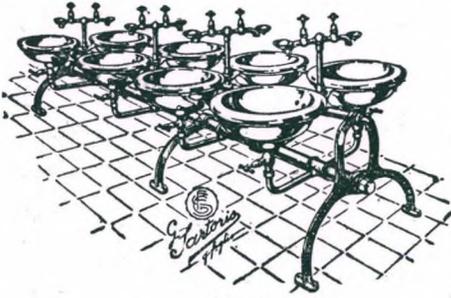
Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1940-XVIII - Tipo-litografia della Società Editrice Internazionale  
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, via Cottolengo, 32 - Torino 109.

# GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

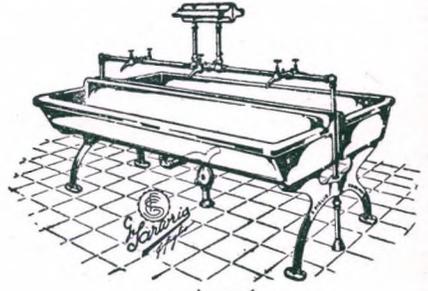
Sede: TORINO (129) - Corso Racconigi, 26 - Telefono 70-149 e 73-649

Filiale: ROMA - Via Ardea, 14 - Telefono 74-787

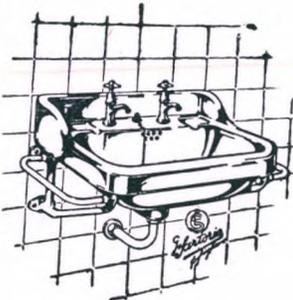
IMPIANTI SANITARI - IDRAULICI - TERMICI - MECCANICI



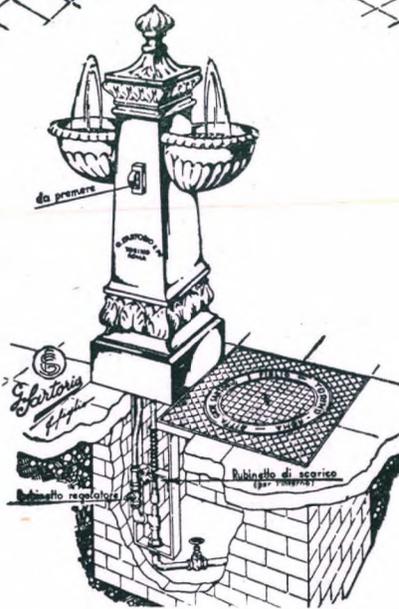
A. 151



A. 206



A. 378



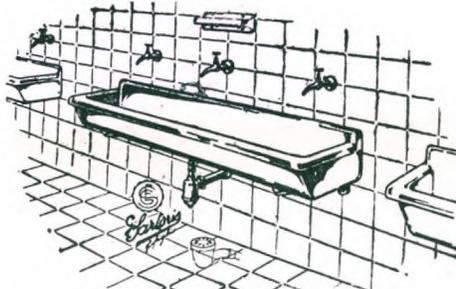
A. 337



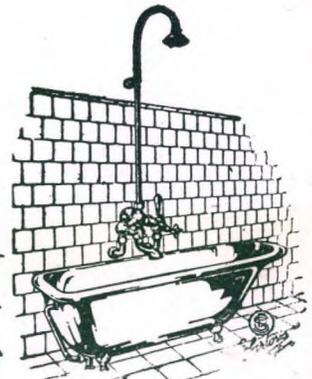
A. 188



A. 89



A. 20



A. 195

GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI

## Concorso a premio per Ottobre

Mandar la soluzione su cartolina postale doppia o entro lettera, accludendovi un francobollo da cent. 30.

SCIARADA: È la più tonda vocale il primiero; l'altro è il mese dei giardini e prati in fiore, e pure il mese della Mamma celeste, a cui filial rendiam totale.

CAMBIO DI VOCALE:

Galleggiante città, che solca i mari;  
l'altro è il tappeto candido invernale.

SOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI

Sciarada: botte-gaio.

Anagramma: Lepanto-polenta.

Monoverbi: 1) trappola; 2) misura.

## LIBRI RICEVUTI

A. MONTILLET. — *L'AVVENIRE PIU' BELLO*.  
Ed. Tipografia moderna - Riccione. L. 7

Volumetto preziosissimo per chi aspira all'apostolato. Pagine edificanti di uno speciale interesse. Ottima la traduzione dal francese.

L'editore Paravia presenta:

LE FIABE AZZURRE di A. CINZIA. elegantemente decorate da Gustavino. Sono favole graziose, educative e istruttive. Ottimo volumetto per bambini.

F. BURNET. — *IL GIARDINO MISTERIOSO* illustrato da Nicouline e ricco di sorprese. Sono volumi, che si leggono volentieri e con profitto, anche perchè educativi.

Can. G. BARDI. — *FIOR DI PASSIONE*. - L. I. C. E. Torino L. 7

Magnifica biografia di Gemma Galgani, scritta elegantemente e decorata di molte illustrazioni. Per biblioteche femminili.

E. GIOVANAZZI. — *IL TALISMANO CONTESO*.  
Ed. Marzocco - Firenze L. 10,50

Attrante romanzo illustrato da Nicouline e rilegato alla bodoniana. Intreccio interessante, stile fluido, contenuto educativo: queste le doti, che rendono utile questo volume.

P. GALLINA. — *I MARTIRI DEI PRIMI SECOLI*.  
Ed. Salani - Firenze L. 6

Questo libro, decorosamente illustrato e rilegato in tutta tela, fa conoscere in una nuova luce i primi eroici testimoni della fede, inquadrandoli nel loro tempo di paganesimo, di odio, di persecuzione. Volume quindi della massima importanza, come:

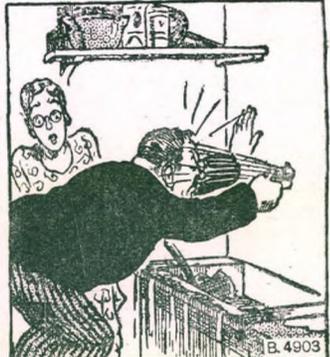
G. GREMIGNI. — *IL SANTO CURATO D'ARS*  
dello stesso Editore L. 7,50

Biografia edificante e attraente di S. Giovanni Vianney modello dei parroci. Pagine bene scritte e dense di contenuto, che si leggono con piacere e con utilità.

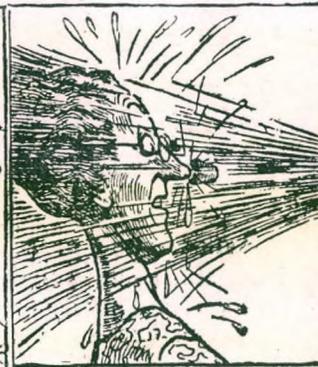
V. E. BRAVETTA. — *L'UOMO CHE SMARRI LA CROCE*. Ed. A. V. E. Via Stazione S. Pietro, 3 - Roma L. 8,50

Stupendo romanzo, nel quale si racconta, con arte, la storia di anime che, dopo un periodo di smarrimento spirituale, si orientano verso la religione. Pagine edificanti, che si scronno volentieri anche perchè scritte elegantemente.

## LE COMICHE AVVENTURE DI TOPOLINO E TOPOLINA



Decisa di far capi...tolare i due invasori, la signora Pertichetti lancia contro di essi una scure, la quale dà la ... Stura a un Po'... d'acqua potabile allagando la stanza. Per evitare una inondazione, Paffutelli mette... all'indice il foro non... romano, ma la forza idraulica gli regala una buona lavata di... capo (buona



Speranza!). Finalmente la signora riesce a tappare il buco impertinente con un turacciolo, che però le capita a... mira di naso, procurandole una doccia... stellare. Intanto Paffutelli approfitta di quel bagno... penale, per continuar la colazione, ma il pacchetto dei biscotti gli riserva un'altra sorpresa, che vedremo al prossimo numero, genere e... caso!  
(Continua).